

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[vicoacitillo@gmail.it](mailto:vicoacitillo@gmail.it)

*Napoli, 2013*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Il bottazzuolo di sant'Albano (o su Filemone e Bauci)\**

di Federico Fontanella

Dovete dunque sapere che in Burano, la simpatica e meravigliosa isoletta della laguna di Venezia, fino ad alcuni secoli or sono veniva religiosamente conservato un bariletto, che si riteneva fosse appartenuto nientemeno che a sant'Albano. E sant'Albano era, e dovrebbe essere anche adesso, uno dei santi protettori dell'isola. Questo santo si era compiaciuto di far aderire, se posso così esprimermi, a tal recipiente, dal volgo chiamato *el bottazzuol de sant'Alban* (cioè la piccola botte di sant'Albano) una prodigiosa particolarità: ogni qualvolta esso venisse riempito di vino, e tale vino fosse bevuto o versato a qualcuno (e veniva riempito e vuotato le mille volte), ecco che subito quel recipiente si riempiva da solo, in modo portentoso e direi automatico, di nuovo vino, ancora più buono di quello precedente. Press'a poco come accadde alle nozze di Cana. Una cosa da non crederci, e da far strabiliare coloro che avessero assistito al miracolo. Però, bisognava poi ben finire col prestarci fede, data la assoluta evidenza ed il costante e continuo ripetersi di un tale portentoso evento. E qui voglio aprire una parentesi esplicativa, perché non vorrei credeste che un siffatto prodigio debba essere considerato cosa inverosimile oppure addirittura unica nelle cronache delle umane vicende.

Perché anzi, io ritengo che questa storia del vino che si riforma da solo all'interno delle bottiglie o degli orciuoli che lo contengono, costituisca quasi un topos, come si usa dire adesso, un topos spesso ricorrente nelle poetiche narrazioni dei tempi andati. Prova ne sia che in quel delizioso e stupefacente poema che sono le *Metamorfosi* del poeta Ovidio, un analogo episodio è raccontato al proposito della storia di Filemone e Bauci. Forse non tutti sanno che questa felice coppia di sposi, vissuta millenni e millenni or sono, un giorno venne visitata nientemeno che da Giove e da Mercurio in persona. Queste due divinità se ne viaggiavano in incognito e sotto mentite spoglie, lungo le colline frigie. Colti dalla stanchezza e dal venir della sera, pensarono di riposarsi, chiedendo ospitalità agli abitanti di quella regione. Ma tutte le porte cui bussarono si erano rifiutate di aprirsi e di riceverli. Alla fine solo Filemone e Bauci, due candidi vecchietti che vivevano da soli in una loro capanna, così umile e dimessa da sembrare una sorta di stamberga, soltanto loro, li accolsero con pronta gentilezza e con buona grazia. La vecchia Bauci si dette subito da fare per riattizzare il fuoco già spento e per preparar loro qualche cosa di caldo, e lo sposo Filemone cercò la legna per tale bisogna.

---

\* Cfr. F. Fontanella, *La gallina di Polverara, ovvero i racconti del Primo d'Aprile*. Prefazione di G. Gasparini. Disegni di S. Soldera, Dosson di Casier (TV) 2010.

I due vecchi sposi tutto si immaginavano fossero quei due signori, tranne quello che erano in realtà, e li avevano accolti con una amichevole e sincera cordialità, come fossero vecchi amici o personaggi importanti, e non già degli sconosciuti viandanti, come in effetti si palesavano. Durante la semplice, familiare ed a modo suo anche abbondante cena che ne seguì, Filemone e Bauci si accorgono ad un tratto che il boccale, a cui, anche in quella circostanza, si era attinto svariate volte, si riempiva da solo e che da solo il vino ricresceva:

*Interea totiens haustum cratera repleti / sponte sua, per seque vident succrescere vina*<sup>1</sup>.

Sbigottiti e sgomenti per un tale incredibile evento, i due sposi, presi da un sacro terrore, con le mani levate al cielo, si chinano a pregare, chiedendo perdono agli dèi per quelle umili pietanze che avevano offerto con pari umiltà. Non avrebbe più nulla a che fare con il nostro racconto sapere come la cosa sia andata a finire, ma il seguito del racconto è così bello che mi lascio prendere la mano e voglio sintetizzarlo in poche parole. Le due divinità a questo punto si palesano per quello che realmente sono e tranquillizzano i loro ospiti, anzi li pregano di esprimere un desiderio, assicurandoli che verrà esaudito. Cosa potevano chiedere quei due vecchi sposi, legati da una lunga vita tutta trascorsa nel volersi reciprocamente bene? Chiesero saggiamente di poter morire insieme. E furono esauditi. Quando di lì a qualche tempo giunse il momento della fine, essi nei medesimi istanti furono trasformati in due alberi, una quercia ed un tiglio, l'uno accanto all'altro, e mentre avveniva tale trasformazione finale, i due sposi si scambiavano ancora affettuose parole d'amore. Molto bello, non è vero? Possa capitare anche per voi una simile fine alla vostra storia d'amore. Lasciamo ora da parte l'invidiabile sorte di Filemone e Bauci e torniamo al nostro racconto.

Che poi, come spesso accade, la consuetudine ottunde gli animi, ed i buranelli finivano col non farci più caso, come fosse un fatto ovvio e normale che da un barilotto vuoto sgorgasse ininterrottamente del vino nuovo, tale quale avviene per noi, abituati come siamo al sorgere e al tramontare del sole, all'ora fissata, né un minuto prima né un minuto dopo, che non ci sembra più un fatto straordinario, ma ce lo aspettiamo tranquilli e pacifici, come fosse una cosa logicamente dovuta. E invece, se ci pensiamo bene, non è dovuta un corno, e dovremmo gettarci in ginocchio stupefatti e sbalorditi, e dovrei dire in stato di reverente adorazione, di fronte alla precisione cronometrica di quell'entità sconosciuta, ma, credo, non pensante, che è il sole. In adorazione invece di quella mente prodigiosa che ha disegnato e realizzato tali benefici eventi, tali prodigiose concomitanze e coincidenze di doni che dal sole promanano, quali non solo il suo indefettibile e puntualissimo percorso, ma ancora la luce e il calore, il sapore dei frutti e quello di ogni prodotto

---

<sup>1</sup> Frattanto essi vedono che il boccale, a cui più volte avevano attinto, si riempie da solo e che da solo il vino ricresce.

della terra, e la stessa possibilità che da essa siano generati, e la medesima possibilità per noi di vivere. E così via, di fronte ai mille eventi della natura, come quello di gettare un seme dentro la terra e di veder poi crescere del grano qualche mese dopo, oppure quello, ancor più prodigioso, di unire un uomo ad una donna, che è già di per sé una cosa bellissima e meravigliosa e di nessuna fatica, almeno per un giovane, e di veder poi nascere un altro uomo, in tutto somigliante a noi. Ma torniamo ai nostri simpatici buranelli. Credo sia per tale motivo, cioè per via di tale prodigio, che a loro (ma in fondo a tutti i veneti) piace così tanto bere il vino, dato che essi godevano dell'invidiabile privilegio di poterlo bere gratuitamente. E così i nostri isolani vivevano felici e contenti, con questo po' po' di ininterrotto miracolo a loro disposizione. Bene facevano però i prevosti, che si succedevano nel tempo nell'isoletta, a moderare ed a frenare l'utilizzo di tale bottazzuolo, onde non si arrivasse a qualche deplorabile eccesso, quantunque il caro sant'Albano fosse evidentemente di manica larga e lasciasse che il miracolo si compiesse a ripetizione, senza mai dar segno di stanchezza o di averne abbastanza. So anche per certo che alcuni santi, lassù nel Paradiso, non approvavano così tanta larghezza da parte del loro confratello Albano e scuotevano la testa un pochino irritati, ma non già per invidia, che questo non è possibile in quel posto, bensì per puro scrupolo, e, come al solito, per esclusivo fin di bene. Andiamo avanti. Cosa volete che vi dica? Il mondo è sempre uguale, e gli uomini del pari, e non c'è mai un beneficio o un privilegio a questo mondo, che subito qualcuno cerca di arraffarlo per sé e di toglierlo a chi lo aveva. Fatto si è che gli abitanti di un'altra isola, non molto distante da Burano, e cioè quelli dell'isoletta di Murano, mano a mano che questi prodigi si verificavano e si moltiplicavano, anziché rallegrarsi con carità cristiana della fortuna di cui godevano i loro vicini, venivano sempre più morsi dall'invidia, dalla rabbia e dalla gelosia. Perché ai buranelli doveva essere concesso un tale segnalato favore e non già ai muranesi? Dovete anche sapere che Murano si considerava in quei secoli di gran lunga superiore a Burano, vuoi per le industrie del vetro già allora sviluppate, vuoi per la conseguente ricchezza, vuoi per la più stretta vicinanza a Venezia, che era la capitale, vuoi infine, diciamola fuori dai denti, per la maggior capacità ed intelligenza e civiltà della popolazione (doti poi, vere o presunte che fossero, non stiamo ad indagare). Perché allora, malgrado tutto ciò fosse evidente (almeno così loro sembrava), quel sempliciotto e quell'ottuso di sant'Albano faceva mostra di non averlo inteso, e persisteva intestardito nel proteggere e nel favorire quegli zoticoni di Burano, trascurando invece i più evoluti abitanti di Murano? Così pensavano i muranesi. (E tale loro pensiero, sia detto fra parentesi, mi fa venire alla memoria un Vescovo del Veneto, il quale, molti anni or sono, in un articolo, poiché si piccava di fare anche il giornalista, aveva sotto sotto insinuato che la Madonna si era mostrata, absit iniuria verbis, il che vuol dire senza voler fare offesa a nessuno, si era mostrata, dicevo, un po' ingenua, per non dire malaccorta, nell'apparire, con tutto quello che poi ne seguì, ad

una giovane pressoché analfabeta come la Bernadette Soubirous di Lourdes, o a tre pastorelli da nulla, come a Fatima, mentre sarebbe stato assai più consono e maggiormente decoroso che fosse apparsa al Papa o a qualche Cardinale, o perché no, a qualche Vescovo, cioè a una persona scelta tra quelle addette ai lavori, come suol dirsi. Per la verità, non aveva aggiunto che sarebbe stata cosa migliore ed in fondo più seria se fosse apparsa per esempio a lui stesso, proprio per colmo ed eccesso di modestia, ma si capiva bene che gli sarebbe venuto spontaneo di scriverlo e che solo a fatica aveva dovuto ricacciare dalla mano quella tentazione, ovverossia quell'offerta di autocandidatura).

I muranesi quindi, perché bisogna pure che torniamo ai loro segreti pensieri, avrebbero potuto ospitare quel prezioso barile in una chiesa di straordinaria bellezza e maestà, come la Chiesa di Santa Maria e Donato, chiesa che tutto il mondo ammirava ed invidiava, mentre i buranelli lo custodivano nella Chiesa di San Martino (dove lo estraevano solo per i loro plurimi ed agognati beverageggi, cioè molto spesso), la quale chiesa, per quanto decorosa, non poteva certo gareggiare per lustro, per magnificenza ed eleganza con la cattedrale di Murano. Insomma, fatto si è che essi decisero un bel giorno, se sant'Albano non la capiva con le buone, di fargliela digerire con le cattive, decisero perciò di metter fine a quella stridente situazione. E trafugarono dalla Chiesa di San Martino di Burano quel bottazzuolo e lo portarono nella loro isoletta. Come si può facilmente immaginare, da quel furto, che altro non saprei chiamarlo, come da una scintilla che provochi un incendio, scaturirono immediatamente contrasti e liti furibonde tra gli abitanti delle due isolette. (La qual cosa farebbe il paio con il caso affine, raccontato dal poeta Alessandro Tassoni nel suo noto poema eroicomico, allorquando ebbero a succedere vivacissime lotte tra quelli di Modena e quelli di Bologna, a causa del rapimento della nota secchia. Purtroppo invece, per gli sfortunati buranelli e per i muranesi, essi hanno avuto finora a disposizione, per cantare l'impresa, solo un misero Federico Fontanella. Ma speriamo meglio nel futuro). Però i nostri troppo impulsivi muranesi di mano lesta non avevano fatto i conti con il temperamentino di sant'Albano, che non era propriamente né duttile né malleabile né remissivo. Infatti il nostro santo, indispettito e disgustato, a fior di evidenza, per il loro gesto proditorio, avido ed invidioso, cosa mai ti combinò? Con la facilità taumaturgica che sicuramente gli era propria, ed evidentemente infastidito da questa superchieria dei muranesi, egli tolse, dal detto al fatto, ogni facoltà miracolosa al bottazzuolo, che, da quel momento in avanti, cioè dal momento del furto in poi, ridivenne un recipiente qualsiasi, perdendo il privilegio di riempirsi automaticamente di nuovo vino. Figuratevi con quale palmo di naso siano rimasti i nostri muranesi, allorché constatarono come il bottazzuolo fosse stato orbato in un amen dei suoi straordinari poteri. Provarono una prima volta a riempirlo di vino, lo bevvero, ma non succedeva nulla, la seconda volta ancor meno, e la terza, l'ultima volta, meno ancora. Neppure

una sola goccia di vino si riformava all'interno di quel bottazzuolo della mal... Avrebbero perfino bestemmiato quegli ingordi! Pensare che stavano già pregustando la gioia di farsi delle enormi bevute! E dover rimanere invece a bocca asciutta! Per cui, immalinconiti e sgomenti, e per di più timorosi che i buranelli rendessero loro pan per focaccia, rubando a loro volta quell'arnese, benché ormai si trattasse soltanto di un miserabile puntiglio, dato che il bottazzuolo non valeva più nulla, ma soprattutto per il timore che, una volta ripreso dai legittimi proprietari, il bottazzuolo recuperasse, grazie all'intervento di sant'Albano, l'antica virtù, i muranesi indussero il loro podestà, il Nobiluomo Carlo Querini, a farlo collocare sul muro a sinistra della navata laterale della detta Chiesa di San Donato, in alto in alto, dove ancora oggi si trova, cioè in un posto difficilmente raggiungibile dai buranelli. Il podestà ci aggiunse pure un'iscrizione, la quale nel suo sonoro latino diceva e dice tuttora così:

*Suus hinc Divo Albano Cantharus pendet cui tutam posuit sedem Quirinus praetor anno MDXLIIF.*

Io credo di interpretare il sentimento di voi tutti che mi state leggendo, se aggiungo: “Ben gli stette a quei prepotentacci di Murano!” Ben gli stette cioè la demiracolizzazione di quel bottazzuolo! (Scusate il curioso e poco elegante neologismo, ma non trovavo a mia disposizione, così su due piedi, un altro termine equivalente per indicare la sottrazione improvvisa delle doti miracolose).

Fatta questa doverosa ma necessaria premessa, giungo rapidamente al dunque ed al perché vi ho raccontata una tale storia. Un caro amico di Murano, persona tanto dotta quanto coscienziosa, equanime ed imparziale, considerando tale avventura e pensandoci e rimuginandoci a lungo sopra, si convinse della irragionevolezza del gesto compiuto dagli antichi muranesi, e venne nella determinazione di fare il possibile perché quel bottazzuolo venisse restituito ai buranelli, non solo per riparare all'ingiusto torto che essi avevano subito, ma anche perché l'arnese potesse, una volta restituito a Burano, riacquistare la primigenia virtù miracolosa che sicuramente sant'Albano gli avrebbe immediatamente ridonato. Perciò, essendo anche persona di grande autorevolezza e prestigio, gli riuscì facile parlare con esponenti di primo piano della Curia, per ottenerne il consenso e l'approvazione. Quanto a convincere i muranesi, suoi compaesani, ci avrebbe pensato poi, in un secondo momento. Ma quegli alti esponenti curiali, una volta sentito il discorso, fecero un pochino il viso dell'armi e risposero: “Mah... si potrebbe vedere... ci si potrebbe pensare, mah... vedremo... chissà, forse un domani...” L'amico ci rimase male, ma non si diede per vinto. Dopo qualche mese, riprese il discorso con altri e diversi membri della Curia e lumeggiò, come lui solo sapeva fare, la

---

<sup>2</sup> Da qui pende il Cantaro (cioè il recipiente di sant'Albano) cui destinò una sicura collocazione il podestà Quirino nell'anno 1543.

convenienza straordinaria di quella restituzione, la quale, oltre che essere doverosa per ragioni di coscienza, sarebbe stata sicuramente e logicamente accompagnata dalla ripresa delle doti miracolose del barilotto, evidentemente sospese per volere di sant'Albano fin che durava il sacrilego latrocinio, ripresa di doti che avrebbe a sua volta provocato una grande edificazione ed un risveglio di pietà cristiana non solo da parte dei buranelli e dei muranesi, ma anche di tutta la Cristianità. Ma questi prelati gli risposero: “Non vorremmo che sotto il desiderio di restituire il barile si nascondesse, non sia mai, la sotterranea, temeraria e satanica volontà di tentare Iddio, quasi obbligandolo a fare un nuovo miracolo... perché non dimentichiamo che sta scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo! Perciò, è passato tanto di quel tempo che forse è meglio lasciare le cose come sono.” “Ma scusate, che tenterai d'Egitto! – replicò l'amico – Il miracolo era già bell'e fatto, e fu tolto e sospeso, solo a motivo di quell'antica prepotenza!” Ma il risultato fu eguale a quello di qualche mese prima, anzi peggiore. Cioè non si convinsero e non se ne fece nulla. E credo per certo che il bottazzuolo di sant'Albano continuerà nei secoli futuri a rimanere in alto in alto, nella navata laterale del muro a sinistra di San Donato. Forse quegli alti esponenti curiali, molto più che la semplicità delle colombe, conoscevano e praticavano la serpentina prudenza del non fidarsi. A volte, se capitasse, neppure dei santi. Neppure di quelli di lungo cabotaggio, come il nostro sant'Albano. Che era amico del vino e anche di quelli che lo amano, tra i quali, ad esempio, e non lo nascondo, sta pure il vostro Federico.